



La Casa Bianca decide l'operazione per tutelare la sicurezza di trecento cittadini statunitensi

Washington assicura di non voler essere coinvolta negli scontri tra i ribelli e il presidente Samuel Doe

Nella Monrovia in guerra sbarcano 225 marines Usa

La Liberia: in basso la portaerei americana Saipan, una delle navi coinvolte nell'operazione per mettere in salvo i cittadini statunitensi

Un contingente di marines è intervenuto ieri in Liberia. Si tratta di 225 fanti di marina che hanno preso posizione a Monrovia per proteggere l'emittente radiofonica della Voce dell'America e per evacuare i cittadini americani dal paese dove infuria la guerra civile. Altri 2100 marines sono a bordo di navi da guerra statunitensi. Gli Usa sostengono di non voler intervenire nella guerra civile.

mentre gli alleati sono stati prevenuti dell'inizio dell'operazione militare. Washington, inoltre, ha avvertito anche il presidente liberiano Samuel Doe e i due capi della rivolta, Prince Johnson e Charles Taylor.

Interrogato sul futuro politico della Liberia, Marlin Fitzwater ha affermato che gli Stati Uniti vorrebbero che nel paese africano si svolgesse libere elezioni per la scelta di un libero governo. «Nella guerra civile in corso - ha affermato Fitzwater - gli Stati Uniti non hanno preso posizione, ma hanno detto a Doe che se voleva scappare, le navi americane lo avrebbero preso a bordo. Il presidente liberiano peraltro non è dimostrato interessato all'offerta».

È stato anche chiesto al portavoce della Casa Bianca se l'invio delle marine in qualche modo poteva essere collegato alle minacce di Prince Johnson, il leader ribelle che aveva sostenuto di aver ordinato l'arresto di tutti i cittadini stranieri in Liberia in modo da provocare l'intervento di paesi terzi. Fitzwater, da parte sua, ha detto che le dichiarazioni di Johnson non hanno avuto una parte di rilievo nella decisione di Bush di far intervenire le marine.

Prince Johnson, come si ricorderà, parlando ai giornalisti nel suo quartier generale sull'isola Bushrod, aveva sostenuto che per bloccare la situazione era necessario provocare un intervento internazionale nella guerra civile in corso. Johnson, le cui forze hanno occupato una buona parte della capitale nella lotta contro il presidente Samuel Doe, aveva precisato che a tale scopo bisognava procedere all'arresto di civili americani, inglesi, libanesi e indiani. Successivamente sarebbero stati arrestati cittadini di altre nazionalità. Johnson aveva anche precisato che gli arresti sarebbero iniziati oggi. Gli ostaggi sarebbero stati trasportati in una località segreta, ma «non sarà fatto loro alcun male». Il leader ribelle aveva quindi auspicato che truppe nigeriane e di altri paesi sarebbero state le benvenute quali componenti di una forza internazionale.

La guerra civile in Liberia, infine, non segnala novità degne di nota. Le forze di Johnson sono direttamente impegnate contro la residenza del presidente Doe, mentre quelle di Taylor sono bloccate alla periferia orientale della città. Il bilancio delle vittime, infine, parla di almeno 5000 persone, in gran parte civili, morte nel corso dei combattimenti.

Washington Pentagono, bilancio '91 «tagliato»

WASHINGTON. Il Senato degli Stati Uniti ha deciso di «tagliare» il bilancio del Pentagono per il 1991, 18 miliardi di dollari in meno rispetto ai 307 chiesti da Bush per la difesa. Nel corso del dibattito - che riprenderà dopo la pausa estiva, quando si dovrà concordare un testo omogeneo con quello già votato nei giorni scorsi dalla Camera dei rappresentanti - il Senato ha bocciato una proposta tesa a bloccare la costruzione di una base aerea a Crotone destinata ad ospitare gli F-16 che dovrebbero essere trasferiti dalla Spagna in Italia, ma ha ridotto di circa un miliardo di dollari gli stanziamenti richiesti dalla Casa Bianca per il suo controverso progetto di «guerre stellari». Il Senato ha invece «salvato» l'altrettanto controverso progetto per la costruzione dei cosiddetti bombardieri invisibili «B-2», bocciato dalla Camera: perciò, quando in settembre si dovrà cercare un compromesso, è molto probabile che gli aerei verranno prodotti, sia pure forse in misura molto inferiore rispetto ai 75 esemplari chiesti dal Pentagono.

In tema di «guerre stellari», il Senato ha anche bocciato la richiesta di Bush di accelerare gli studi per il progetto «assoloni brillanti», costituito da una miriade di piccoli razzi che dallo spazio dovrebbero essere in grado di bloccare i missili eventualmente lanciati contro il territorio americano. Tuttavia, ha limitato a un miliardo di dollari i tagli complessivi nei fondi destinati allo scudo spaziale. La Camera, nei giorni scorsi, aveva votato per ridurre gli stanziamenti alla voce «guerre stellari» dai 4,7 miliardi di dollari richiesti dal Pentagono ai 2,9.

Francia Matrimonio in un campo di nudisti

NIZZA. I naturisti hanno rivendicato il diritto a contrarre matrimonio nell'abbigliamento che a loro è più congeniale: cioè il tutto nudo. E l'hanno fatto nelle vicinanze di Puget-Théniers, nell'entroterra di Nizza, dove un ampio tratto di verde serve loro per crogiolarsi al sole senza nulla addosso. Un matrimonio che gli amministratori pubblici hanno rifiutato di celebrare così come veniva proposto (lo stesso sindaco si sarebbe dovuto presentare con la sola fascia tricolore sulla pelle), ma che avrebbe avuto validità legale, per la Repubblica francese, se un delegato consigliere comunale avesse accettato in quanto la legge (in Francia come in Italia) impone soltanto che in Comune le porte di ingresso siano aperte, che l'ufficiale abbia la fascia tricolore, la presenza di due testimoni. E a Puget-Théniers Valérie Cordier, ventenne impiegata d'albergo a Nizza, e Jean-Claude Majeur, 30 anni, carroziere, visto che in comune in si potevano presentare nudi, si sono fatti sposare da un falso officiante nella colonia nudista dell'entroterra nizzardo. Lei è arrivata a dorso di asino, abbigliata di un solo e lungo velo bianco, lui con il farfallino nero a sola copertura di un corpo scoperto. I testimoni non avevano neppure il farfallino e l'ufficiale portava la sciarpa tricolore bianco rosso e blu. I sei degli sposi sono stati salutati dagli applausi di centinaia di componenti famiglie tedesche, olandesi, belga, francesi. «Da oggi ci sentiamo marito e moglie - hanno dichiarato - anche se per necessità burocratica andremo poi a ripetere il sì tra una quindicina di giorni in una municipalità». È il primo matrimonio che viene celebrato in una comunità nudista. □ G.L.

Nel 1822 il primo sbarco americano

MONROVIA. Quello di ieri è il secondo sbarco di americani nella Liberia. Il primo, infatti, risale al lontano 7 gennaio 1822. In quella data, circa 80 schiavi neri affrancati sbarcarono dalla goletta Augusta su una piccola isola che da allora fu chiamata Providence.

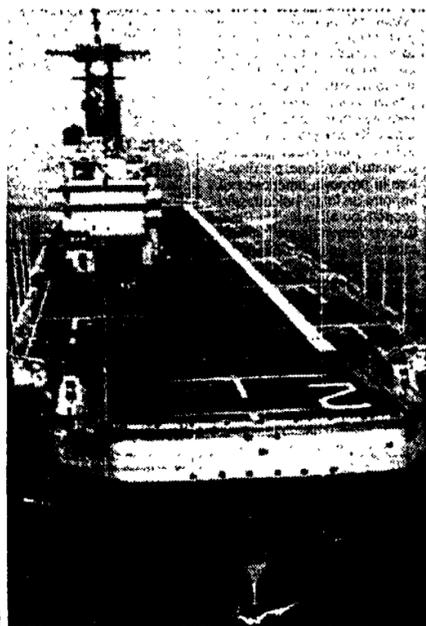
Il mese precedente, il capitano Robert F. Stockton (che promosso commodoro, aprì il Giappone all'influenza americana ed europea nel 1837) ed il medico Eli Ayres, dell'esercito americano, erano riusciti a comprare per 300 dollari dal capo della regione, una striscia di costa lunga circa 200 chilometri e larga 100.

Venne quindi fondata una città che dapprima assumerà il nome di Christopolis e quindi, dal 1825, Monrovia. In omaggio al presidente americano che aveva incoraggiato la creazione della Società americana di colonizzazione. Il governo della Nuova Inghilterra cercava, in quel periodo di rimandare in Africa il maggior numero di neri possibile, per evitare che divenissero la maggioranza della nuova repubblica.

I coloni si dovettero subito difendere contro le tribù africane del posto e poterono restare solo grazie all'aiuto, fornito a più riprese, degli Stati Uniti. I loro discendenti, chiamati americani liberiani, hanno accordato il diritto di voto ai nativi soltanto dopo la seconda guerra mondiale ed il primo presidente liberiano è stato Samuel Doe che ha preso il potere con un colpo di stato nel 1980, dopo aver deposto l'allora presidente William Tolbert che venne ucciso dagli insorti.

Con le elezioni svoltesi nell'ottobre 85 Doe, di fatto, ha legittimato la sua presidenza ed ha ottenuto la maggioranza dei seggi al Senato e alla Camera per il suo partito nazionale democratico.

Nel paese vivono oltre 2,1 milioni di abitanti, dei quali il 65 per cento è analfabeta. L'economia si basa principalmente sull'agricoltura, mentre l'unica attività industriale è quella dell'estrazione del ferro.



Il presidente Bush ha ordinato ieri ai marines d'intervenire in Liberia per evacuare i gli americani in pericolo, mentre la Nigeria ha annunciato l'intervento di truppe congiunte dell'Africa occidentale nel piccolo paese, regno della gomma e delle floglie fantasma. Eppure la guerra civile infuria dal dicembre scorso. Perché tanto ritardo nell'affrontare la crisi liberiana da parte di Usa, Oua e Onu?

MARCELLA EMILIANI

Se non si trattasse di una sanguinosissima guerra civile, quanto sta succedendo in Liberia avrebbe del ridicolo. Non per la Liberia che sta vivendo, dopo 143 anni di indipendenza, le prime gravi convulsioni etnico-sociali della sua storia. E lo fa per giunta con la ferocia di un neofita. Ci riferiamo agli Stati Uniti, all'Organizzazione per l'unità africana e in ultima analisi alle stesse Nazioni Unite che dal 24 dicembre dell'anno scorso continuano a ficcar la testa sotto la sabbia per non vedere la macelleria sistematica che sta decimando la già esigua popolazione del picco-

lo paese africano. Perché questa «politica dello struzzo» a tutto sesto? Cominciamo da Bush. Per quanto grigio, amletico e snobisticamente poco incline al decisionismo come il suo predecessore Reagan, ha aspettato che si infiammasse il Golfo per dare ordine ai suoi marines di tenersi pronti a sgombrare gli americani di stanza a Monrovia. Quasi che le vicende irakeno e del Kuwait servissero da paravento all'ormai incancrenita crisi liberiana. Pur avendo diminuito sensibilmente gli aiuti - al fido alleato Samuel Doe, ed escluso

MONROVIA. Centinaia di marine sono intervenuti ieri nella capitale liberiana a difesa della sicurezza dei cittadini statunitensi e a protezione di due stazioni ripetitrici della Voce dell'America. Si tratta di 225 fanti di marina che sono stati trasportati a bordo di elicotteri dalle unità della marina da guerra americana che stazionano al largo di Monrovia. Finora 59 cittadini statunitensi sono stati trasportati a bordo dei mezzi navali Usa.

Il portavoce della Casa Bianca Marlin Fitzwater ha dichiarato che i cittadini americani saranno liberi di decidere se vogliono o meno restare nel paese dove è in corso una guerra civile. Molti americani decideranno però di rimanere a Monrovia.

Da parte sua il presidente liberiano Samuel Doe ha diffuso un comunicato per commentare in modo positivo l'azione americana. Fitzwater, inoltre,

ha fatto sapere che in Liberia ci sono circa 300 cittadini americani e che nelle navi al largo altri 2100 marines sono stati allertati. Gli Stati Uniti, comunque, non hanno deciso di intervenire nella guerra civile, anche se i marines resteranno nel paese africano fin quando lo richiederà la situazione. Un altro compito dei militari statunitensi riguarda la protezione dell'ambasciata americana che non sarà chiusa.

La decisione è stata presa personalmente dal presidente George Bush, a Camp David.

Quella «Repubblica del caucciù» del fido alleato Samuel Doe

La Liberia dalla lista dei paesi beneficiari delle tariffe preferenziali Usa di importazione, ha aspettato solo ieri per ammettere - con l'ordine dato ai marines - che a Monrovia ormai regna l'anarchia più totale. E si che la Liberia è un vero e proprio «protettorato americano», una repubblica delle banane anzi del caucciù che invece di esser nel cortile di casa, al Carabi, guarda l'Atlantico dalle coste africane. La realtà è che Bush non può appoggiare Doe, ha delle scorpionate riserve sul suo diretto antagonista, Charles Taylor, e sa inoltre benissimo che anche quando finirà questa guerra di logoramento tra gli improvvisati guerriglieri del Fronte nazionale-patriottico liberiano (Fnpl) e la guardia del corpo dell'ancora vivo presidente, in Liberia non tornerà affatto la pace. Un pasticcio terribile che sulle prime gli Usa hanno sperato si risolvesse in breve tempo (Doe, sergentaccio semianalfabeta fece fuori con un colpo di

stato nell'80 il vecchio Tolbert, non era davvero affidabile, ma truccemente efficiente sì); ora quel medesimo pasticcio rischia di prorogare senza alcun fine la guerra civile tra le etnie Krahn e Mandingo, al fianco di Doe, e Gio e Mano dalla parte avversa e rischia soprattutto di propagare onde telluriche nell'intera Africa occidentale.

Charles Taylor infatti, oltre che a Bush, non piace né agli oppositori civili di Doe, in gran parte esuli in Costa d'Avorio e negli Stati Uniti, e tanto meno a un paese come la Nigeria che dall'alto del suo petrolio e delle sue dimensioni si sente a tutti gli effetti il gigante dell'Africa dell'Ovest e in quanto tale tutore dell'ordine. Come può il presidente americano appoggiare un uomo come Taylor che dopo aver trovato rifugio negli Usa, è dovuto scappare da Boston perché gli stessi Stati Uniti avevano accettato nell'84 l'estradizione chiesta da Doe nei confronti del suo ex collaboratore accusato di essere fuggito con la classica

casaca? Come può piacere questo sedicente uomo d'affari improvvisatosi guerrigliero a Washington quando le sue truppe (dai 3 ai 5 mila uomini) sono state addestrate in Libia anche se Taylor lo nega? Come può questo Bush pieno di guai con i propri alleati meridionali e africani ignorare ancora che i veri oppositori di Doe «il sanguinario» considerano Taylor solo un avventuriero con cui loro non vogliono aver nulla a che fare? L'Associazione per la democrazia costituzionale in Liberia raggruppa un arco molto vasto di oppositori civili: dal partito d'azione della Liberia (considerato il vero vincitore delle elezioni farsa indette da Doe nell'85) al partito del popolo liberiano-Moga e, dalla sua sede in esilio di Washington, è già stata ascoltata dagli Usa al punto da essere determinante nel taglio degli aiuti americani a Doe (da 500 milioni di dollari fino all'85 ai soli 19 milioni nel '90).

Detto in altre parole Bush oggi in Liberia si ritrova con un cavallo azzoppato e impresentabile come Doe alla presidenza e non ha candidati di riserva per Monrovia che gli sappiano garantire qualcosa, meno che meno la stabilità. Per questo forse spera che il promesso intervento nigeriano risolva sul terreno quello che per lui è un dilemma a dir poco imbarazzante.

In attesa che la distensione Est-Ovest cambi anche i vecchi moduli e modalità d'alleanza nel Terzo mondo da parte delle superpotenze, va constatato che la Liberia risulta infine un duro atto d'accusa nei confronti dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) e per l'Onu. L'una e l'altra hanno ignorato la guerra civile liberiana: forse perché la Liberia «era cosa degli Stati Uniti»? Forse perché l'Africa indipendente di guerre civili e di massacri a sfondo tribale ne ha collezionati sin troppi? Forse perché il Medio Oriente, per l'Onu, e l'antica pigrizia dell'apartheid in Sudafrica, per l'Oua, sono cinicamente più importanti?

Un'atmosfera di diffuso ottimismo sembra prevalere alla vigilia dei colloqui tra la delegazione governativa e quella dell'African national congress. I maggiori quotidiani del paese, infatti, ritengono che Nelson Mandela potrebbe annunciare una tregua nei confronti del governo. Per il Sunday Star, addirittura, ci sarebbero le condizioni perché l'Anc possa proclamare la fine della lotta armata qualora il governo di Pretoria dovesse accogliere, come sembra probabile, le richieste della maggioranza nera. Un'intesa, a questo punto, potrebbe aprire la strada a negoziati costituzionali veri e propri, già il prossimo anno.

Alfred Nzo, un dirigente dell'Anc che parteciperà oggi ai colloqui con il governo, si è espresso in modo da far ritenere possibile l'annuncio della tregua. A questo punto si eliminerebbero gli ultimi ostacoli per la liberazione di circa 1300 prigionieri politici e per creare le condizioni per un rientro graduale nel Sudafrica di 22 mila esuli.

Il movimento nazionalista nero potrebbe anche far cadere la sua continua richiesta per il mantenimento di sanzioni internazionali contro il Sudafrica ed intervenire per riportare la calma nelle fabbriche e nelle aziende dove scioperi e proteste hanno caratterizzato questi ultimi mesi. L'ottimismo per l'esito dell'incontro di oggi è dovuto anche all'atteggiamento conciliante tenuto da Mandela mercoledì scorso al termine di un colloquio con il presidente De Klerk. Una giornata di svolta quindi quella di oggi, se le previsioni della vigilia saranno mantenute, in un Sudafrica dove per 30 l'Anc è stata messa al bando e che ha visto in questi giorni la legalizzazione, dopo 40 anni, del partito comunista.

IL PRESIDENTE dr. Enzo Caredi

Gli spaventosi 100 anni della sedia elettrica

«Sarebbe stato meglio se si fosse fermato alla lampadina» subito, già allora, giornali e opinione pubblica di mezza America rinfacciarono al famoso Edison la sua atroce creatura, una accusa che perdura tutt'oggi, dentro ma anche al di là della battaglia contro l'aberrante pena capitale.

Lui, William Kemmler, un omino piccolo e secco, dedito all'alcol, assassino acclarato colpevole di aver massacrato la sua compagna, Matilda «Tillies» Ziegler, con 25 terrificanti colpi d'ascia - si comportò benissimo e con grande dignità, una volta al cospetto di quell'inedito marchingegno inventato per uccidere all'ombra della legge. Ma fu proprio la «sedia» a comportarsi malissimo e a smentirsi clamorosamente, già alla sua prima volta.

Lentamente, arrossito, «Morte per tortura», «Una disgrazia per la civiltà», titolarono i giornali americani il giorno dopo l'esecuzione. George Westinghouse, padre e signore della allora nascente industria degli elettrodomestici, commentò: «Un affare brutale,

Oggi la «vecchia scintillante» compie 100 anni. La macabra «sedia» ha infatti giustiziato la sua prima vittima esattamente il 6 agosto del 1890. Quel giorno William Kemmler entrò, a suo modo, nella storia: fu lui infatti l'uomo-cavia che inaugurò la sedia elettrica come strumento ufficiale di morte di Stato negli Usa. Alla nascita della «segiola calda» contribuì Thomas Alva Edison.

MARIA R. CALDERONI

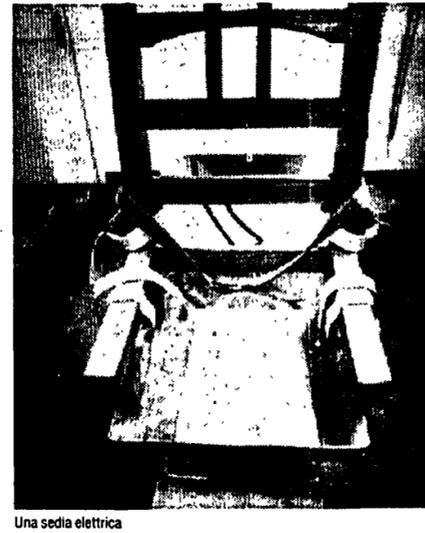
avrebbero fatto meglio ad usare un'ascia anche loro», e arrivò a finanziare con 100 mila dollari l'appello del condannato contro la sentenza.

Inutilmente. Decantata da esperti famosi, compreso lo stesso Edison, come l'ammessa vendicatore senza macchia - la corrente elettrica di 1000 volt uccide istantaneamente, senza dolore e in ogni caso - la «invenzione» venne sottoposta a una serie di inimmaginabili esperimenti, che videro via via perire tra i suoi tentacoli fulminanti vari grossi cani, diversi vitelli, un giovane toro e persino un cavallo del peso di oltre 450 chili. Micidiale e infal-

libile. Pronta per la sua prima vittima umana.

Quel 6 agosto, già dalle 4 del mattino, nonostante le precauzioni prese per tenere nascosta l'esecuzione, centinaia di persone erano davanti al carcere di Auburn. Kemmler salì sulla «segiola» elegantemente vestito con un abito grigio, una camicia di lino bianco, un papillon a scacchi, le scarpe tirate a lucido, i capelli ravviati con estrema cura: e sino all'ultimo non riuscì a darsi pace che, per far posto ai mortali elettrodi, la sua perfetta pettinatura venisse rovinata da insettiche sforbiate.

Lo spettacolo fu orribile. Ci



Una sedia elettrica

vollero otto minuti di scariche elettriche, in due riprese, per ucciderlo completamente. La gente cominciò a urlare, il procuratore distrettuale svenne, solo alle 6,51 la sentenza venne dichiarata eseguita «in presenza di un orribile odore di carne e capelli bruciati». Lo lasciarono raffreddare tre ore, prima di procedere all'autopsia.

Le poloniche bloccarono la «segiola calda» per un anno, ma il 7 luglio 1891 a Sing Sing fece la sua ricomparsa in grand stile: 4 esecuzioni nel giro di due ore, e tutte finalmente eseguite con precisione militare, senza il più piccolo difetto.

Quante, da allora? Non esistono statistiche precise, ma si calcola che non meno di 4100 persone siano state giustiziate con la vecchia scintillante, una vera «morte con tortura».

Come quella «prima volta», infatti, la crudele signora non sempre è micidialmente perfetta, nelle sue brucianti spire si consumano agonie lente e spaventose, ancorché ufficialmente e legalmente inflitte. Come quella toccata ad esem-

pio a Jesse Tafero, 43 anni, il 22mo condannato a morte giustiziato nel Florida State Prison nel maggio scorso, davanti a 30 spettatori: «Alla prima scossa di 2000 volt la testa del prigioniero legato con le cinghie alla sedia elettrica è stata circondata dalle fiamme, una nuvola di fumo nero si è levata fino al soffitto con fiocchi di cenere tutt'intorno. Lo stesso è avvenuto alla seconda scossa, elargita tre minuti dopo, mentre il petto dell'uomo si muoveva ancora in un affannoso respiro e un acre odore di bruciato si diffondeva intorno. Dichiarato morto dopo 5 minuti di agonia. Ma a Robert Sullivan, giustiziato nell'83, di minuti ne occorsero 6, e a John Louis Evans, nell'82, ben 10. «La prima scarica ruppe una cinghia delle gambe e alla seconda si vide del fumo uscire dalla sua bocca». Morirono sulla «sedia» Sacco e Vanzetti, i rapitori di Baby Lindbergh e Ruth Snyder, la prima donna ad inaugurare il barbaro strumento. Oggi sono 900 negli Usa i condannati in attesa della scarica da 2000 volt.

TERME FUTURA srl
BAGNO DI ROMAGNA

Avviso di gara

La Soc. Terme Futura srl in qualità di concessionaria della Provincia di Forlì per il riutilizzo del complesso di Acquapartita indice una licitazione privata per l'appalto dei lavori di ristrutturazione del complesso edificato di Acquapartita. L'otto, primo e secondo stralcio. Importo a base d'asta di L. 8.300.000.000 con l'avvertenza che si procederà all'assegnazione del primo stralcio dell'importo di lire 5.440.000.000 mentre per il secondo stralcio l'assegnazione sarà subordinata al perfezionamento dei finanziamenti. Per la partecipazione alla gara è richiesta l'iscrizione all'Albo nazionale dei costruttori nella cat. 2 per l'importo di lire 9 MD. Sono ammesse a presentare offerte imprese temporaneamente riunite, consorzi di imprese e consorzi di capacità tecnica ed economica richiesti ai concorrenti nonché le modalità di presentazione delle domande sono indicati nel bando di gara. La gara sarà aggiudicata con il criterio dell'art. 24 lettera b) della legge 8 agosto 1977 n. 584 e successive modificazioni e integrazioni. Le domande di invito, corredate dalla prescritta documentazione, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 31 agosto 1990 presso Terme Futura srl, piazzetta delle Terme 5, 47021 Bagno di Romagna, Forlì. Copia del bando può essere ritirata a tale recapito. Il bando di gara inviato alla G.U. della Cee in data 31 luglio 1990 sarà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana e affisso agli Albi del Consorzio Terme S. Agnese e del Comune di Bagno di Romagna.

Bagno di Romagna, 31 luglio 1990
IL PRESIDENTE dr. Enzo Caredi